

N° 23

“Giornale del Mattino” 3 novembre 1918*NELL'ORA DEL SUCCESSO*

Io ho ancora negli occhi la visione radiosa dei nostri bei battaglioni moventi nei giorni scorsi all'assalto dei baluardi nemici nella regione del Grappa. Era nei nostri occhi, nel nostro canto ampio e sereno, nel nostro entusiasmo la sicurezza della vittoria e quando la disperata ed eroica difesa del nemico ci disse a quale prezzo si poteva conseguire la vittoria la fede non vacillò e crebbe l'orgoglio, purissimo orgoglio d'un popolo giovane e sano che attende solo dalle sue forze il conseguimento dei suoi fini. E' passata appena una settimana dal giorno in cui "i soldatini del Grappa" iniziarono l'offensiva e già il nemico, vinto nonostante il suo disperato valore, è in rotta e leva bandiera bianca. Nell'ora della nostra vittoria, ora lungamente attesa e sognata, la generosità del nostro animo non ci vieta l'elogio del nemico, della gente mal nutrita e mal vestita, sporca di fango e pidocchiosa che mentre entro i confini del vecchio stato austro-ungarico tutto crollava e si disfaceva come neve al sole, ha opposto una mirabile resistenza, accecata forse dall'odio contro di noi, ispirata forse dal dovere di non tradire le vecchie lacere bandiere dei reggimenti. Questa che è stata chiamata la "battaglia d'Italia" ben merita d'essere considerata la nostra suprema prova giacché la sostenemmo con animo e con intelletto pari al compito. Chi è che saprà dire con parole degne la piena di commozione che invade i cuori e fa tutto dimenticare ciò che fu patito? Sono quattr'anni che noi conserviamo gelosamente nell'animo la fede nella vittoria, resistendo a tutte le sventure, superando il disgusto d'ogni tradimento, avendo una cieca fiducia nei valori morali della nostra causa. Sono quattr'anni che le migliori energie nostre sono impegnate in una plemica dolorosa contro gentucola d'ogni risma e d'ogni colore che non aveva né animo né intelletto per capire la missione di Roma in questa crociata della umanità.

Ed eccoci al trionfo!

Ecco il militarismo prussiano che agonizza trascinando nella sua rovina le superstiti forze della reazione, ecco la mortale nostra nemica, l'Austria carceriera e assassina de' padri nostri e poi dei nostri fratelli, che leva bandiera bianca sui male conquistati campi del Veneto, mentre a Praga sorge la Repubblica e a Budapest un colpo di rivoltella fa giustizia d'uno dei più tristi responsabili del conflitto. Che diranno domani quelli che ci diffamarono o ci schernirono allorché ci parve scorgere dietro la mobile selva delle baionette spuntare l'aurora d'una più splendente civiltà? Che diranno gli avvocati del nemico che con sottile audacia cercarono di far cadere le armi proclamandone il fallimento quando il nemico vinceva? La guerra s'avvia alla sua conclusione realizzando tutte le nostre speranze, piedistallo di libertà e non di reazione, principio di un rinnovamento nazionale politico e sociale del quale beneficeranno specialmente le classi operaie. Così il sacrificio di tanti giovani, il dolore di tante madri, l'angoscia di tante famiglie, non saranno stati inutili. Il Belgio, la Francia e la Serbia saranno restituite nei loro confini, Trento e Trieste e Pola torneranno all'Italia con tutte le vecchie e nuove terre irredente, l'Adriatico non più "amarissimo" sarà aperto alle nuove democrazie balcaniche che avranno in noi amici fedeli e consiglieri onesti. Torneranno ai focolari aviti i popoli irradiati da una nuova luce di martirio e forse per virtù nostra i figli e i nepoti vivranno senza la minaccia e lo spettro della guerra. L'ultimissima parola non è ancora detta. L'armistizio coll'Austria non è firmato. Non sono ancora note le condizioni poste dall'Intesa a la Germania imperiale. Ci occorrono quindi ancora pazienza e disciplina. Più tardi lasceremo

esplodere la nostra gioia che sarà ben amara per qualcuno nato, purtroppo, e purtroppo, vissuto in Italia. Ma sia di qui ad una settimana, sia di qui ad un mese, i cannoni si taceranno solo dopo il pieno riconoscimento da parte del nemico del nostro trionfo. Alleanza di imperatori e di re, più che di popoli, il blocco nemico spesso e unito nella vittoria, s'è frantumato ai primi colpi della sconfitta e ciò dimostra più d'ogni altro fatto la propria natura reazionaria. L'Intesa saprà essere giusta coi vinti. Alle individuali vendette penseranno i singoli e la vendetta collettiva è già piena e completa dal giorno in cui a Berlino e a Vienna si possono accusare i due Kaiser e si può levare il grido redentore di : Viva la Repubblica !

L'Intesa saprà essere giusta giacché il suo odio ha un limite nello stesso spirito di giustizia che la trasse alla guerra, ma per essere giusta non sarà meno implacabile contro chiunque tenti per via obliqua di trarre a salvamento il vecchio balordo mondo militarista caduto sotto i colpi della civiltà. Attendiamo dunque con fiducia e con serenità e davanti ai nemici ai pavidetti ai vigliacchi, in questo momento unico nella nostra storia secolare, nel nome dei morti e, dei feriti nostri; nel nome di tutti i combattenti inneggiamo alla sempiterna Italia che esce vittoriosa dalla sua prova suprema.

Nenni